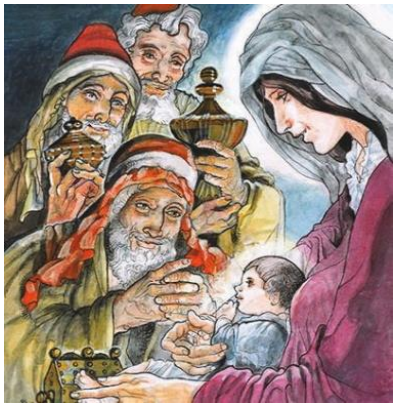

EPIFANIA DEL SIGNORE
Anno A – 06 Gennaio 2023

COMMENTO AL VANGELO

***A cura di: fr EGIDIO MONZANI** OFMConv.*

EPIFANIA

Epifania, è la "manifestazione" di Dio. Una festa che annuncia che il Messia non è riservato ai privilegiati di Israele, ma è per tutti. Gli scarti umani rappresentati dai magi nel vangelo di Matteo e dai pastori in Luca, vengono avvolti dall'amore di Dio. Questo racconto dei magi, presente solo in Matteo, risultava sconcertante e imbarazzante per i primi cristiani, da svuotarlo del suo vero significato al punto di trasformarlo gradualmente in un contorno fiabesco. E così "alcuni" magi del testo evangelico sono diventati tre, tre come i doni che recano, con nomi (Baldassarre, Melchiorre e Gaspare) ed etnie diverse: nero, bianco e meticcio. Perché questa trasformazione? Nella Bibbia i maghi erano considerati ingannatori, corruttori, ciarlatani, per questo venivano condannati e dichiarati lontani da Dio. L'evangelista non si lascia condizionare da questi pregiudizi e li pone al primo posto tra coloro che si mettono in viaggio a cercare Gesù. I Magi giungono da Oriente per indicare che Cristo è un dono per tutti e diventano così il modello del discepolo che si mette in ricerca, che si mette in cammino con il desiderio dell'incontro. Matteo è abilissimo nel descrivere il contrasto tra la ricerca dei magi, e la chiusura dei sacerdoti e degli scribi e di Erode. Loro sono vicini a Betlemme, ma non hanno visto nulla, non hanno capito niente. Avevano il Messia a due passi, bastava solo aprire gli occhi. Uomini di chiesa, sempre intenti a scrutare le Scritture, ma poco attenti alla vita. I Magi vengono da lontano. Sono viandanti che seguono l'unico riferimento certo: la Stella che spunta come guida e come incoraggiamento. Sanno che cercano colui che è nato, il Re dei Giudei. E sono cercatori sinceri e fiduciosi di Dio. Sono tenaci e coraggiosi questi cercatori. Il loro cuore non si trascina stanco nella pigrizia, ma è acceso da nostalgia di nuovi orizzonti. Giunti a Gerusalemme non si lasciano fermare da una città turbata che guarda con sospetto questi sconosciuti, non si lasciano intimorire dai volti incartapecoriti dei rappresentanti della legge e del culto. I sacerdoti hanno i libri, li consultano, li leggono, ma non si lasciano prendere dai sussulti. Sono acque stagnanti, immobili e anche un po' impauriti da questi Magi che hanno un entusiasmo che dà loro fastidio. Avanzare e non fermarsi, cercare e non arrendersi, andare sempre avanti, sono questi gli atteggiamenti dei veri esploratori dello spirito. E da loro uno stimolo per la nostra fede spesso molto stanca, inespressiva. Abbiamo smesso di desiderare e

siamo da tempo bloccati, come pargheggiati dentro una religione convenzionale, esteriore, formale che non scalda il cuore, non ci fa muovere i passi e non cambia la vita. La mancanza di desiderio spesso alla tristezza, all'indifferenza. E così diventiamo comunità tristi. Non dobbiamo dare all'apatia e alla rassegnazione il potere di inchiodarci nella vita piatta e triste. Nel gioco dei contrasti del racconto evangelico, Erode e tutti i capi religiosi di Gerusalemme sono immagine di una vita di fede stanca, fatta più di consuetudini e tradizioni ripetitive, che alla fine non muove un dito e non mette in cammino la vita e non dona nulla al prossimo. D'improvviso la stella scompare. Viene oscurata dal re Erode. Uomo che ha perso il cuore e ha vestito il buio della crudeltà, dell'egoismo, della paura, del potere insensato. Scompare la luce della stella su la città di Gerusalemme che si oppone a Gesù e lo condannerà alla morte. A Erode si rivolgono i Magi per chiedere notizie. Non sanno di trovarsi davanti ad un uomo disumano, malvagio nei suoi pensieri, capace di trasformare la bella notizia portata dai Magi in un'occasione di crudeltà e di omicidio indiscriminato. Vittime saranno dei bambini. Ma nel cuore del tiranno, la vittima designata è il Bambino che ci è nato. I Magi cercano un bambino con Maria sua madre. La stella perduta è ritrovata sopra il cielo di Betlemme e i magi provano una gioia grandissima. Stanno andando a contemplare la visione più delicata, semplice, disarmata e umana che possa apparire sulla terra. Finalmente riescono ad intravvedere il piccolo luogo nel quale Dio ha costruito la sua casa. E' umile e insignificante. Eppure tutto appare meraviglioso. A indicarla non c'erano scritte ma una stella, la loro stella. Una casa, un bambino, una madre: "si prostrarono e lo adorarono". Era tutto piccolo, disadorno, comune, ma straordinario era il mistero che Dio aveva preso casa tra le case, che Gesù è un bambino come uno dei tanti bambini del mondo e la madre come una delle tante madri del mondo. Erano in cerca della luce ed ecco la luce abitava una casa. Forse le stelle proprio questo dovevano raccontare. Raccontare che la luce del divino abita le case, abita donne che portano in braccio un bambino. Là, in quella casa, era terminato il tragitto delle stelle. Entrano. Si prostrano in adorazione. Offrono i loro doni: l'oro per esprimere la loro piccolezza e la grandezza del Bambino, l'incenso per raccontare che quel Bambino è Dio accanto a noi, con noi. Sempre. La mirra per anticipare che non esiste amore che non sia pagato con la vita. Questo è il momento di Dio che svela la verità. E non sarà che forse finisce qui il nostro cercare e che l'Epifania di quest'anno ci svela proprio questo se siamo uomini e donne in cammino. "Per un'altra strada fecero ritorno...". Il viaggio dei magi, immagine perfetta del nostro cammino di fede, li porta a cambiare percorso e fare il viaggio di ritorno alla loro vita di sempre ma in modo diverso e rinnovato. Anche noi se accettiamo la sfida del cammino della fede, ritroveremo la nostra vita di sempre, anche là dove stiamo abitualmente, ma in modo diverso e più nuovo. E se durante il viaggio abbiamo lasciato ad altri qualcosa di nostro (come i magi e i loro doni lasciati al bambino Gesù), a noi rimane il dono più bello e più prezioso di Dio: la gioia.